

Ma a fronte di questi fatti della pretesa società, a fronte dell'interesse che avea la società di scegliere uno degli associati, come tutto ciò si collegherebbe con quello che è venuto a dichiarare il Malfattore Migliorini?

Se non che si fa innanzi eziandio una circostanza specialissima, se pur vi fosse mestieri, onde togliere tutta la fede a questo Migliorini, seppure un'ombra di fede, nullostante le sue qualità, si meritasse. Questo Migliorini durante la sua traslocazione dal luogo di pena alle carceri di Bologna, avrebbe fatto dichiarazioni che rendevano sospetto il suo detto medesimo. Questa circostanza sviluppata in questo dibattimento, ben si rammenterà, fece molta sensazione, talchè occorre richiedere il Migliorini d'un'opportuna spiegazione, e il Migliorini la diede, poichè ci disse essere verità, quanto si asseriva, ma che egli ebbe per progetto il fare millantazioni, onde egli aveva parlato di quella guisa per non essere in uggia ai suoi compagni, non correre rischi, e che quindi quello che aveva dapprima deposto, lo manteneva. Ma, o signori; non si trattava di millantazioni del genere di quelle che si attribuiscono al Migliorini, o per meglio dire, che il Migliorini avrebbe fatto per conto proprio, si trattava di ben altre millantazioni, poichè i due testimoni Serotti Giulio e Roda Luigi parlano del fatto speciale della bomba, del quale il Migliorini si mostrava ignorante, del quale ricercato, egli nulla poteva dire, mentre si sarebbe voluto, che dicesse.

Quindi, o signori, doppiamente sospetto costui: sospetto per il fatto suo proprio, e più che sospetto per l'improbabilità di quello, che ha deposto. Sembra quindi alla difesa di avere così delegata la nebbia, che fosse venuta ad offuscare questa incolpabilità del Paggi.

Si aggiunge però, che della compartecipazione del Paggi al misfatto in questione ne seppe anche qualche cosa il Campesi, il seppe in Voghera, lo seppe quando egli non avea alcuna conoscenza di Bologna, nè di alcun Bolognese lo seppe quando egli non poteva immaginarsi un Paggi, un Caselli, un Palmerini. Ma ciò starebbe bene se Campesi non fosse Campesi, e non sapessimo quale fosse la missione che s'era proposta, se non sapessimo che Campesi per mestiere cercava d'indettarsi, salvo poi a riferire come meglio gli fosse piaciuto, come meglio avesse creduto tornargliene conto,

No, non crediamo che le carceri sieno poi così inaccessibili da non potervi essere comunicazione tra carcerato e carcerato, e l'andirivieni di chi esce o entra e prima e dopo, ce lo addimostra. E Campesi, che si aggirava di carcere in carcere, Campesi che udiva i Bolognesi, certamente si poteva indettare, e poteva aver sentito nomi che prima non aveva udito, e ripeteva questi nomi creando fatti che, se si accostavano alla realtà in genere, erano smentiti completamente nella loro specialità.

La sola partecipazione, che può fare un detenuto ignaro anche dell'imputazione, che gli togliea la libertà, dopo aver subito un interrogatorio, che tutto gli rivela il fatto, che gli accenna degli autori del medesimo, non basterebbe per metterne in cognizione un condannato, non basterebbe perchè costui nella sua mala fede riferisce in un senso affermativo all'autorità ingannandola quello che avesse udito in un senso negativo?

Ma, si dice, Bertocchi (e ciò prova la verità di quanto asseriva Campesi) dava la sua giubba al Campesi, gliela dava in segno d'amicizia, se fosse mestieri il dire una sola parola di più per togliere la fede a Campesi, noi non avremmo che a riferirci a quella lettera che un esimio giureconsulto vi rileggeva nel corso del suo discorso pel reato di associazione, e voi vedrete che Campesi dichiarava di essersela procurata per prezzo, voi vedrete che Campesi con quella giubba credeva di farsi un'arma per le sue operazioni a donare una qualche credibilità a suoi detti. Sul qual proposito osserveremo, che nulla ha che

fare quella giubba colla specialità del reato, del quale parliamo.

Ma qui torniamo in campo colle solite credenziali rilasciate da Bertocchi a Campesi, e anche di queste credenziali noi parliamo perchè queste non erano altrimenti credenziali che gli faceva il Bertocchi, ma erano lettere che per conto proprio faceva scrivere il Campesi. La difesa non vi avrà detto di grandi cose come aspettava il Pubblico Ministero, ma vi ha detto la verità, vi ha messo innanzi argomenti i quali, a nostro avviso, sono convincenti, quindi noi riteniamo che per questa parte il Paggi nella vostra coscienza non vi potrà sembrare un compartecipe nel reato del preteso mancato assassinio. L'ufficio del Paggi in questo misfatto sarebbe stato a detta del Pubblico Ministero quello di spiare i passi del Questore, quello di accennare il momento in cui si doveva lanciare la bomba. È questo, a parer nostro, un argomento di più in favore del Paggi, e questo argomento lo favorisce il fatto a cui abbiamo accennato della deposizione di Nadalini. Paggi dunque aveva mestieri di spiare i passi del Questore. Ma come spiare i passi del Questore? Come indettarsi de' suoi passi quando il Paggi a quell'epoca lo vediamo pressochè costantemente in Genova? Ma da Genova non si spiano i passi del Questore in Bologna. D'altronde noi sappiamo che il Questore Pinna ce l'ha detto egli stesso, alle quattro pomeridiane partiva dal suo ufficio ogni giorno costantemente per trovarsi a pranzo alle cinque al ristorante dell'Italia.

Ora, per quelli che volevano commettere il misfatto, lo spionaggio doveva seguire prima, l'investigazione dalle orme del Questore doveva farsi prima di quell'ora, il segnale dell'esplosione del tremendo proiettile doveva darsi in quell'intervallo. Noi vediamo invece che il Questore costantemente a quell'ora si partiva dal suo ufficio. Ora, il Paggi che arrivava a Bologna dopo le cinque, come vi dice lo stesso Nadalini, poteva spiare i passi del Questore, missione, che si avrebbe dovuta compiere dalle quattro alle cinque pomeridiane. Ma vi è un'altra circostanza ancora, e si è che il Questore preciso nelle sue abitudini, come egli lungamente vi ha descritto, quel giorno per la combinazione di essere andato a passeggiare nella selciata di San Francesco, e di aver fatto visite nella Nosa della ritardò il suo pranzo di pressochè un'ora. Come dunque il Paggi poteva avere conoscenza di questo? Signori, la missione che si è data al Paggi in questo fatto esclude positivamente che potesse essere da lui adempiuta, conseguentemente io confido, signori giurati che col vostro verdetto vorrete sanzionare le conclusioni della difesa.

Ora passiamo a parlare di Gaetano Bertocchi che si pretende essere precisamente la persona che avesse lanciata la bomba; e qui pure terremo dietro alla requisitoria del Pubblico Ministero coll'ordine, che ci siamo prefisso. Bertocchi si sarebbe doluto, a Pietro Campesi della bomba da lui gettata, perchè la sorte aveva deciso per lui, e se ne doleva perchè con un'estrazione precedente la sorte era toccata al suo cognato Mariotti. Noi non vediamo la ragione di questo cambiamento, noi non sappiamo perchè al Mariotti debba essere surrogato il Bertocchi; noi non vediamo alcuna regola di questo. Ma ammesso che si dica che il Mariotti non potè compiere la sua missione, perchè da parecchi giorni avanti era stato arrestato, se a Mariotti era toccato in sorte di lanciare la bomba al Questore, e se Mariotti era stato arrestato, non vi pare che la comitiva si sarebbe spaventata di quest'arresto? non vi pare che ella dovesse temere che la Questura si fosse già posta sui suoi passi? credete voi che pochissimi giorni dopo si fosse fatta un'altra estrazione per designare un altro associato a commettere il misfatto? Oh! bisogna trovare argomenti più probabili per condurre ad una positiva convinzione.

Ma, Bertocchi ha scritta una lettera a Palmerini, e con

questa lettera ha cercato una coartata, perchè egli rammentava al Palmerini ed alla sua famiglia, che in quel giorno fatale dalle ore due dopo il mezzogiorno fino alle otto della sera, si era trattenuto presso il Palmerini nell'osteria del Falcone. Un innocente non cerca la coartata dice il Pubblico Ministero, e meno la poteva cercare il Bertocchi, come colui che aveva lanciata la bomba, perchè di quel chiuso processo il Bertocchi non poteva allora avere conoscenza. Io non entrero nei molti argomenti che potrei fare su questo proposito, e mi limiterò soltanto a semplici osservazioni le quali, a mio avviso, vi convinceranno più facilmente del nostro assunto. I misfatti erano avvenuti, gli arresti erano stati operati, la voce pubblica corre, e noi tutti l'udimmo, che si era venuti in cognizione, e che si erano arrestati gli autori di questo misfatto. La città già dolentissima del tristo avvenimento, udì con soddisfazione, che la Giustizia potesse così vendicarlo. Questa voce pubblica che, forse risuonò anche nelle carceri, come d'ordinario avviene, non poté a meno di pervenire colà all'orecchio degli arrestati, quindi naturalissimo che, per amore di difesa, nel timore di un'accusa speciale, ricorrendo nella propria mente ad una possibile difesa, e rammentando una circostanza, si cerchi qualcuno che s'interessi perchè questa circostanza non gli venga meno nel procedimento. E questo avrà indotto Bertocchi a scrivere a Palmerini.

Tale circostanza mi porta l'opportunità di rimarcarla, perchè a nostro avviso riflette sopra la circostanza delle tre famose lettere, dalle quali se ne trae un argomento anche contro al Bertocchi dal Pubblico Ministero per pressochè ognuno di questi reati, e per dare, se fosse possibile, un poco di fede a Pietro Campesi.

Ed in fatto noi vediamo il Bertocchi che non si trattenne dal mandare la lettera col suo indirizzo, non si trattenne dal firmarla, e non si trattenne nemmeno, quando una lettera potea costargli la vita.

E quando vediamo, o signori, che Bertocchi a più riprese si conduce di questa guisa, non possiamo più dubitare della niuna importanza delle tre lettere famose, come si dice in contrario. Non è vero. Non è Tugnoli, non è Palmerini, ma sono i confidenti, sono i soliti testimoni che pretendono di aver sentito queste accuse generali, o signori, dalla bocca di Tugnoli e Palmerini, e quindi non si venga a dire che vi sono due imputati che accusano il Bertocchi, si dica che sono due confidenti, e forse due falsi confidenti che attribuiscono al Tugnoli e al Palmerini queste dichiarazioni. Quanto valgano queste confidenze noi più volte dicemmo, perchè qui, dimenticando il dovere della brevità, noi dobbiamo ancora ripeterlo.

Ma qui torna in acconcio per conoscere l'improbabilità di questa deposizione il fatto di Chioccoli, che un mese prima dell'attentato al Questore Pinna lo si volle stiletare.

Se fosse vero, che il tentato assassinio di Chioccoli procedesse da un equivoco, perchè il medesimo portava rassomiglianza col Questore Pinna, perchè il Chioccoli fu fermato appunto dove ogni giorno nell'andare a pranzo si fermava il Questore Pinna, resterebbe escluso, che con la bomba si avesse a commettere il misfatto, e che taluno degli imputati ne fosse assolutamente addebitabile.

Ma se la bomba a che si sarebbe pensato appunto in quell'epoca, la bomba che sarebbe stata trasportata dalla casa di Sabbattini alla casa del Palmerini, la bomba che era offerta a Migliorini sarebbe rimasta oziosa. Allora si pensava soltanto allo stile. Quindi la bomba, l'estrazione, e quanto a tutto ciò si riferisce presenterebbe una contraddizione, che renderebbe inattendibili le pretese confidenze.

Questo fatto verrebbe ad escludere eziandio l'argomentazione che si voleva ritrarre dalla lettera del Paggi a Mariotti, colla quale si invitava il frittolaro a friggere, e nelle quali espressioni si voleva trovare diretto rapporto col mancato assassinio, poichè se noi vediamo in quella lettera un invito, se sopra quest'invito si doveva elevare il concerto, se l'assassinio erasi prima tentato equivocando la persona, ne deriva che quella lettera nulla aveva a che fare, che quella lettera non può portare ad alcuna conseguenza.

Ora passiamo a Cesare Caselli.

Cesare Caselli è indicato, si dice, come quegli che doveva essere compagno al Paggi per ispiare i passi del Questore. Anche Caselli fu indicato da Campesi in Voghera come indivisibile compagno in ogni passo, del Questore crediamo di avere parlato abbastanza di questo Campesi, perchè faccia d'uopo ulteriore di addimostrarvi se anche sul conto di Caselli egli non abbia ad essere creduto. Fatto è che contro Caselli non vi fu quest'asserto. Ma Caselli ricorse a stabilire una coartata, e di questa mancata coartata si fa forte il Pubblico Ministero per indurre la speciale colpeabilità di Caselli. Noi crediamo che per obbligare l'imputato a provare la propria innocenza, sarebbe mestieri che innanzi tutto per parte del Pubblico Ministero si stabilisce almeno con pretese prove il fondamento dell'accusa, onde l'aggravato avesse a contrapporne più rilevanti; ma dire, voi siete colpevole, provate la vostra innocenza, pare a noi che sia come darsi vinto, che sia come confessare che mancano le prove della colpeabilità. Ma Salmi e Biavati hanno poi precisamente esclusa questa coartata, o l'hanno invece stabilita?

Il Pubblico Ministero vede alcune differenze nelle deposizioni di questi due testimoni; dice che l'uno indicava che v'erano molte persone nell'osteria, che l'altro si limitava ad accennare che vi erano poche persone, ma questo che vuol dire?

Il Pubblico Ministero in altri simili casi ci sa pur dire, che quando i testimoni sono concordi nel fatto principale della testimonianza, non vien meno la fede, se per avventura occorresse qualche variante nelle circostanze di minor conto.

Biavati, cameriere, ci ha detto che nei giorni festivi il Caselli si muoveva pochissimo dalla sua osteria, perchè vi era molto andirivieni di persone, ed è naturale; le osterie, dove ordinariamente capitano gli operai, si popolano maggiormente i giorni festivi, i giorni che gli operai non si dedicano al lavoro: non è però meraviglia se in qualche ora del giorno quest'affollamento diminuisce, non è necessario che una taverna per essere affollata durante una giornata abbia tutti i momenti di calca assoluta.

Quindi è chiaro che le deposizioni del Biavati combinano con quelle del Salmi, il quale dice che a quell'ora, cioè verso le sei, non vi si trovavano molte persone. E non è una contraddizione, perchè altri può parlare d'una circostanza generica, altri di una circostanza specifica.

Ma, vi è un'altra differenza, ed è che Biavati e Salmi non si sarebbero combinati nelle ore, attesochè Salmi avrebbe portato la notizia dopo pochi minuti, e Biavati invece l'avrebbe saputa mezz'ora od anche tre quarti d'ora dopo.

Il tempo, signori, non si misura da tutti egualmente, voi udiste quanto la deposizione di Biavati fosse incerta, il molto tempo trascorso dal fatto alla deposizione, può far equivocare di qualche momento.

È questo il ragionamento che abbiamo udito uscire dalla bocca dello stesso Pubblico Ministero. Io trovo però che vi sono circostanze le quali fanno coincidere il detto del Biavati con quello del Salmi. Noi sappiamo che il Salmi era nella propria casa quando intese l'esplosione della bomba, noi sappiamo dal Salmi, che stava in quel punto vestendosi per uscire, terminò di vestirsi ed esclamò. Non basta, quando fu per la strada si incontrò con persona la quale gli chiese dell'avvenimento, con quella si trattenne, indi passò all'osteria del Caselli. Per tutte queste vicende, sebbene meschine, come ben si vede, non occorrono minuti, e tanto più quando una persona non è affannata per correre in un luogo, per sbarazzarsi di tutti gli impacci che gli possono far ritardare l'arrivo nel luogo che si è proposto di raggiungere. Quindi noi troviamo che queste due testimonianze coincidono fra di loro perfettamente, e che stabiliscono, se ve ne fosse bisogno, la coartata a favore di Caselli. Ma, si dice: Caselli era vicino al luogo del delitto, Caselli era quello che spiava il Pinna insieme col Paggi, ed egli poteva facilmente

condursi alla sua taverna, la quale a poca distanza ritrovavasi.

Queste cose facilmente e con tutta prestezza possono profferirsi.

Lo dice Ferriani per averle udite da un certo Musiani, persone queste della risma che voi conoscete, persone delle quali in tutto e per tutto dobbiamo dubitare.

Ma qui occorre di fare una considerazione.

Ammissa l'ipotesi che fosse vero alcunchè dei loro detti (che noi però abbiamo per menzogne) questo alcunchè sarebbe invece un argomento favorevole per la difesa. Voi avete udito come le bombe fossero deposte nell'osteria della Palazzina presso il Sabattini, e di là fossero portate nella casa del Palmerini all'osteria del Falcone in vicinanza della porta San Mamolo.

E perchè la differenza di questo trasporto colla differenza di pochi passi? Perchè era, dicesi, più vicina al luogo dell'esecuzione del misfatto la casa del Palmerini. Via, vi domando io, qual ravvicinamento era codesto da Sabattini a Palmerini mentre il misfatto dovea compiersi vicino all'albergo d'Italia in via Pietrafitta, così lunge dal luogo ove le bombe veniano depositate? Ma se Caselli fosse stato del complotto, se fosse stato uno degli autori principali, se aveva vicinissima la sua casa, se Caselli aveva sicura la ritirata, come pel libero adito che dava il passaggio per entro al palazzo Rubiani, ma le bombe sarebbero state deposte presso il Caselli: non vi è persona al mondo, per quanto leggiera di mente, che non avesse pensato a sì ben acconcia opportunità. Vedete dunque che il ragionamento di Campesi e di Ferriani ha tale debolezza che, se per mille altre ragioni meritassero fede, questo basterebbe per toglierliela interamente, poichè per dubitare nulla è più a proposito della inverosimiglianza. Ma abbiamo anche di più, abbiamo una contraddizione, perchè, mentre Ferriani vi dice che le bombe erano alla Palazzina, che furono portate da Palmerini, vi dice poi che Bertocchi ebbe la bomba e che l'andò a depositare presso Palmerini. Per convalidare sempre più l'argomentazione, si viene asserendo dal Pubblico Ministero, e noi l'udimmo dalla stessa Questura, che gli sembrava che gli assassini fossero dentro al palazzo Rubiani e che di là si fossero evasi. Ma se Caselli doveva essere uno spione dei passi del Questore, se Caselli doveva tener dietro al Questore, come poteva appiattarsi per entro al palazzo Rubiani in compagnia degli altri, che dovevano lanciare la bomba?

Ma ben altro posto sarebbe stato assegnato al Caselli, di quello che collocarlo là dentro. E men regge l'argomento che di là potesse essere lanciata la bomba, perchè il malfattore avea facile l'uscita e lo scampo dall'altra parte. Non è altrimenti vero che quell'adito sia sempre libero, che sia sempre aperto.

Noi non ci perderemo in molte dimostrazioni, non analizzeremo tutti gli altri fatti che si vorrebbero porre innanzi a stabilirlo; noi abbiamo una prova irrefragabile, una prova giudiziale che questo non è vero. Il giorno dopo il fatale avvenimento la curia faceva la sua visita e trovò che il passaggio del palazzo Rubiani non era libero: dunque, quando la curia giudizialmente viene qui a parlarvi di un fatto suo proprio, che nessuno può impugnare, credo che sia inutile ogni altro ragionamento, perchè si abbia ancora a dubitare che questo non sia vero che il passaggio restasse continuamente aperto.

Nè mancano altre circostanze che farebbero dubitare della reità di questo imputato? Perchè di questo non dovrebbero parlare soltanto Campesi, Ferriani, Migliorini, persone sospette, vi dovrebbero essere ben altre prove per assicurare la coscienza nel giudicare d'un misfatto di tanta importanza. E noi delle prove nè abbiamo, perchè vediamo che dinanzi alla Corona D'Oro, in prospetto al luogo del luttuoso avvenimento stava il cameriere della locanda, il quale anzi fu ingiustamente sospettato, vi stavano pure altre persone, ed esse avrebbero ben potuto prestarci opportuni schiarimenti; ma queste non ne diedero alcuno sul conto degli attuali imputati. Anzi abbiamo

un fatto specialissimo che viene ad escludere quanto può essersi dedotto finora in proposito dell'appiattamento nel palazzo Rubiani, della fuga verso Galliera; abbiamo due testimoni che vengono ad escludere assolutamente, che fra i miei difesi vi fosse taluno che avesse partecipato a questo misfatto.

La teste Roli Clotilde vide un giovanotto correre alla sua cantina del Pavone; il fotografo Casanova Camillo vide altrettanto.

Ora, costui che fuggiva, e che dava tutti gli indizi di essere l'autore del misfatto era uno degli imputati?

Ma no, signori, egli non poteva essere uno degli imputati, era uno che al vestire, ed agli indizi che i testimoni c'indicavano, avea l'aspetto d'un giovinotto alto, e di forme grossolane. Anzi era uno stalliere.

Ora, fra gli imputati che noi diffendiamo niun'è certamente, che per quell'individuo possa designarsi.

Or dunque, non appiattamento nel palazzo Rubiani, non facile fuga per accorrere alla taverna del Caselli, i sospetti caduti sopra altri, e arrestato, l'individuo cointeressato secondo le apparenze non certo fra gli imputati.

Noi quindi non faremo altre parole, e confidiamo che per quanto deplorabile sia il misfatto che si è commesso, per quanto dobbiamo essere desiderosi di rintracciare gli autori, e di severamente punirli, e direi quasi, se mi fosse permesso, ad esempio e ad incutere timore perchè simili fatti non si avessero più a ripetere, confidiamo di aver dimostrato che non se ne possa dar colpa nè a Paggi, nè a Caselli, nè a Bertocchi, poichè ben lungi dall'aver circostanze speciali che li indichino come autori, o come compartecipi di questo misfatto, troviamo invece circostanze ed argomenti che ci convincono che assolutamente non vi presero alcuna parte, ed in questo senso concludo la difesa, e in questo senso si attende il vostro coscienzioso verdetto.

L'Avv. Comm. TECCHIO, per il mancato assassinio Pinna, difende l'accusato

Palmerini Filippo

Signori Giurati!

Tutto ciò ch'io vi diceva stamani sulle due condizioni essenziali che abbisognano affinché, in occasione di misfatto grave ed atroce, un cittadino possa attirare sopra di sé i sospetti della giustizia; tuttociò ch'io vi diceva intorno a quelle due condizioni, l'una della *causa* o *spinta*, l'altra della *capacità criminosa*; tuttociò torna perfettamente applicabile al discorso ch'io imprendo per Palmerini Filippo, accusato con altri del mancato assassinio del Questore Pinna, 23 marzo 1862.

Chè anzi, a questo proposito, la tesi della Difesa per conto del Palmerini è sostenuta da esso stesso l'Oratore dell'Accusa: imperocchè, nell'esordio della seconda parte della sua aringa del 22 agosto, egli vi ha dichiarato che l'assassinio del Sig. Questore Pinna, deve essere stato ordito e tentato da quelle stesse persone che perpetrarono l'assassinio degli Ispettori Grasselli e Fumagalli, o per lo meno da persone aventi quel medesimo interesse che armò la mano degli assassini di Grasselli e di Fumagalli.

Avendo io dimostrato che Palmerini Filippo non era tale uomo che avesse *causa*, non era tal uomo che avesse *capacità* di attentare alla vita dei due Ispettori di Polizia; dalla dichiarazione testè riferita del Pubblico Ministero mi viene autorità di affermare, che i sospetti che Palmerini abbia dato opera al conato dell'assassinio contro il Sig. Pinna sono abusivi, illegittimi.

Soggiungerò, che la ipotetica associazione di malfattori nella quale il Pubblico Ministero inscriveva anche il nome di Filippo Palmerini, la ipotetica associazione, anzichè aver mo-

tivo a dolersi del Pinna e ad insidiarne la vita, avea motivo ed interesse di lasciarlo tranquillo nella sede di Questore a Bologna: conciossiachè ad un'associazione di malfattori, qual è ideata dal Pubblico Ministero, nessuna miglior fortuna può capitare che quella di veder capo e duce degli uffici di Polizia un magistrato che l'associazione non conosce e non intravede, e perciò non la scruta, non la conturba.

Troppo è noto che i Questori e gli altri precipui ufficiali della Pubblica Sicurezza, dovendo di spesso procedere ad investigazioni, ad arresti di persone credute ree della legge, non possono non avere di molti nemici, e non suscitarli alle collere, alle vendette. Codesto è il loro pericolo; codesto cresce il merito loro se l'ufficio esercitano con coraggio civile, secondochè l'hanno esercitato gli sventurati Fumagalli e Grasselli.

E dacchè il Questore Pinna alla ipotetica associazione di malfattori non era stato, e non poteva essere stato molesto, siccome colui alla mente del quale non balenò l'associazione se non dopo il truce conato del 23 marzo 1862; è forza di credere che il truce conato, anzichè dalla ipotetica associazione, provenisse da particolare vendetta di chi dal Sig. Pinna avesse patito qualche danno o qualche fastidio.

E Palmerini, lungi che il Questore Pinna nei cinque mesi dacchè stava in Bologna gli avesse dato noia di sorta, avea da lui ricevuto senza mora e senza obiezioni la rinnovata licenza del porto d'armi per l'anno 1862; quella licenza che giusta l'art. 67 del Regolamento 8 gennaio 1860 vale al cittadino un' autentico documento di probità, di onestà.

Fermo adunque che Palmerini, come non avea e non diede mai segni di capacità criminosa, così non avea, e non diede mai segno di causa o spinta (lieve o grave, diretta o indiretta) avverso del Sig. Pinna: l'accusa del Palmerini non è ammissibile, e non è procedibile, se non la soccorrano tali prove da porre fuor d'ogni dubbio, che senza causa e senza capacità di delinquere, è per solo impulso di non so quale brutalità, egli ha voluto tuffarsi nel sangue del Magistrato al quale dovea, anzichè, augurare serena e lunga la vita.

Or quali sono gli argomenti prodotti dal Pubblico Accusatore contro il Palmerini?

In primo luogo, il Pubblico Accusatore ha citata la lettera scritta al Palmerini dal Gaetano Bertocchi il 15 maggio 1862, dal carcere di Voghera.

In secondo luogo, ha citate le confidenze che Pietro Campesi rivelava come fattegli da Bertocchi.

In terzo luogo, ha citate le confidenze che Pietro Campesi (o Francesco Ruggeri) rivelava come fattegli da Palmerini.

In quarto luogo, ha qualificato di confessione il suicidio tentato dal Palmerini, e le imprecazioni in quel mentre da lui borbottate.

Ciascuno di codesti argomenti vuol essere partitamente discusso.

Quanto al primo.

Osserva il Pubblico Ministero che Gaetano Bertocchi, colla lettera scritta da Voghera a Palmerini il 15 maggio 1862 tendeva a procurarsi una prova d'alibi per la sera del 23 marzo 1862, dal sito di Pietrafitta, ove fu lanciata la bomba contro il Questore Pinna; tendeva cioè a stabilire, mediante la testimonianza di Palmerini, ch'esso Bertocchi in quella sera, in quell'ora, trovavasi in Mirasole a fianco della sua fidanzata, la figliuola del Palmerini.

E che perciò?

Chi considera la lettera 15 maggio 1862 del Bertocchi cum grano salis, come dice il Fabro, — o col senso comune che, giusta il Manzoni, meglio appellerebbersi senso raro, — si convince di subito che quella lettera è diretta a tal uomo che degli autori o de' complici del fallito assassinio 23 marzo non sapeva nulla.

Se Bertocchi, o prima o nella sera di quel conato, fosse stato d'intesa col Palmerini; avreb'egli avuto mestieri di scrivergli, pochi di appresso, una lettera, pregandolo di tener bene a memoria « che nella domenica 23 marzo, quattro di dopo la festa di San Giuseppe, esso Bertocchi stette nella casa di

Palmerini dalle ore due dopo il mezzogiorno, sino alle ore otto di sera? »

No: tra persone che avessero insieme tramato il misfatto del 23 marzo, la detta commemorazione non faceva di bisogno.

Certo che i malfattori, quando ordiscono il crimine, non possono vaticinare tutte le interpellazioni che, se mai cadano in sospetto della Pubblica Autorità, saranno per muover loro gli ufficiali della Polizia Giudiziaria.

Ma niuno è che non prevegga, e non sappia, come la prima interrogazione all'imputato sia sempre questa: « il giorno, la sera, la notte del crimine, dove eravate voi, in che paese, in che casa? » E per conseguente, niuno è che voglia credere o fingere che la risposta a tale interrogatorio non sia già convenuta dianzi, tra coloro che si accordarono nel misfatto.

D'altro canto: i logici e i giureconsulti c'insegnano, che, secondo il corso ordinario delle cose, non può essere vero ciò che non è verosimile; e che rimpetto eziandio a' testimoni, vuolsi sempre indagare se sia verosimile il fatto, la circostanza che ciascun d'essi ha deposta: « *utrum testis verisimilia dixerit* ».

Sarebbe onninamente inverosimile che la lettera e la preghiera 15 maggio 1862 sia stata diretta al socio del crimine: atteso che la lettera e la preghiera, come nota il Pubblico Ministero, tende a procurare la prova dell'alibi del Bertocchi, mediante la testimonianza del Palmerini; e le prove a favore degli imputati non mai si cercano, e tornerebbe invano il cercarle, sulle labbra di correi o di complici.

Dunque, appunto perchè la lettera e la preghiera 15 maggio fu diretta a Palmerini, non solo non è logica e non è giuridica la ipotesi che Palmerini fosse socio del crimine, ma è logica invece e giuridica la illazione che, in tanto Bertocchi abbia diretta la lettera e la preghiera a Palmerini, in quanto ei sapeva che Palmerini fu estraneo al conato dell'assassinio, e quindi avrebbe potuto assumere per esso Bertocchi le parti di irrefragabile testimone. —

Quanto al secondo.

Con esatti riscontri, o Signori, abbiamo asseverato stamane che Pietro Campesi da Voghera, e lungo tempo dopo la dipartita sua da Voghera, non avea accennato a confidenza nessuna che Gaetano Bertocchi gli avesse fatta circa l'assassinio di Grasselli e di Fumagalli. E adesso, con eguale esattezza, vi annuncio quali sieno state le confidenze che a Voghera il Campesi diceva aver avute da Bertocchi circa il mancato assassinio del Sig. Pinna, in ciò che può riflettere a Palmerini.

Codeste confidenze sono raccolte nel Rapporto 10 giugno 1862 del Comandante le carceri di Voghera: e si riducono a sole due circostanze; delle quali vi mostrerò agevolmente che l'una è assurda e impossibile, e l'altra non è assecondata dai risultamenti processuali ed anzi è coi medesimi incompatibile.

La prima delle due confidenze di Bertocchi a Campesi, da costui rivelata e riferita nel Rapporto 10 giugno 1862, stà in questi termini: « la fabbricazione della bomba micidiale, gettata dal Bertocchi contro il Questore, fu eseguita dagli osti della Palazzina e del Falcone ».

E la seconda stà nei termini che succedono: « appena scoppato il colpo di quella bomba, i malandrini si rifugiarono quasi tutti nell'osteria del Falcone ».

Ho detto che la prima circostanza è assurda, impossibile.

La bomba micidiale di cui ha parlato a Voghera il Campesi, era una bomba cosiddetta all'Orsini, giusta le spiegazioni da lui date il 18 dicembre 1862.

La fabbricazione di una bomba micidiale, all'Orsini, importa i procedimenti i più astrusi e difficili che si possano recare ad atto da chi nelle scienze e nelle arti, chimica, meccanica, e pirotecnica, sia istruito ed esperto.